Quotidiano / Anno LIII / N. 224 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 18 agosto 1976 / L. 150

Avviso di reato per il direttore della Givaudan-ICMESA

A pag. 4

Sono aumentate le sciagure stradali a Ferragosto

A pag. 5

Le conquiste dei braccianti

LA FIRMA del primo contratto nazionale dei braccianti e salariati agricoli ha concluso una lotta difficile in cui si sono misurate in modo aspro e anche drammatico due forze con strategie alternative. Da una parte i lavoratori che volevano acquisire una nuova condizione nazionale di lavoro sulla linea di trasformazione agro-industriale dell'agricoltura, di sviluppo programmato e controllato; dall'altra parte, la Confagricoltura che in nome dell'assoluta libertà di proprietà e di impresa voleva imporre la sua gestione della politica agraria e dei rapporti sociali nelle campagne e su questa base presentarsi come l'alfiere di un contrattacco politico del padronato contro i lavoratori e il movimento sindacale.

Per raggiungere questi obiettivi Diana e il gruppo dirigente della Confagricoltura puntavano apertamente sulla possibilità di aprire una divaricazione tra le posizioni dei sindacati bracciantili. Essi concentravano il loro attacco contro la Federbraccianti, mentre richiedevano esplicitamente la gratitudine della Democrazia cristiana la quale, in cambio dell'aiuto ricevuto nelle recenti elezioni, avrebbe dovuto sostenere la loro impostazione di scontro frontale con l'appoggio diretto o almeno con quello indiretto delle organizzazioni ad essa vicine.

La lotta contrattuale si è così venuta configurando come un grande scontro sociale e politico, che ha messo alla prova l'unità sindacale e la capacità del movimento di respingere il contrattacco padronale e di avanzare con un vasto schieramento di forze a sostegno dei suoi obiettivi di sviluppo e di cambiamento. La consapevolezza della posta in gioco ha illuminato la lotta dei braccianti, ha determinato il pieno impegno dei sindacati dell'industria e della federazione CGIL, CISL, UIL, ha suscitato una straordinaria capacità di iniziativa politica delle masse lavoratrici e dei quadri impegnati nella lotta.

DAL 25 GIUGNO sono stati effettuati dieci giorni di sciopero nazionale della categoria, migliaia di assemblee nelle fabbriche e lo sciopero nazionale degli operai dell'industria, centinaia di incontri, di iniziative, di lotte comuni con le organizzazioni contadine; 1400 comuni e 14 regioni hanno preso posizione in favore degli obiettivi sindacali di avanzata sociale e di sviluppo programmato e controllato dell'agricoltura.

Questo grande dispiegamento delle lotte e delle iniziative, insieme alla nuova situazione politica, ha dato i suoi frutti. La Confagricoltura è stata battuta non solo dai lavoratori ma dalla nuova coscienza del paese. Nella trattativa essa è apparsa del tutto isolata e ha mostrato, nonostante l'ostinata resistenza della sua delegazione, la sua debolezza e il declino a cui è stata portata dal suo gruppo dirigente. Le organizzazioni contadine invece si sono impegnate per un accordo che cogliesse la sostanza delle richieste sindacali, riconoscendone il valore generale. E' stata così premiata la scelta politica del confronto e delle intese con i contadini che noi abbiamo sempre tenacemente perseguito.

I più importanti risultati contrattuali sono noti. Sono state acquisite nazionalmente e si sono estese le conquiste dei più avanzati contratti provinciali, sono stati salvaguardati ampi spazi e contenuti per la nuova contrattazione provinciale integrativa. Oltre i risultati economici più consistenti per le zone più deboli e arretrate, il contratto nazionale ha stabilito nettamente il diritto sindacale a discutere preventivamente nelle zone e nei comprensori, in correlazione con gli strumenti pubblici di intervento, le richieste aziendali di investimenti pubblici e i piani di ristrutturazione; a conoscere i piani colturali per assicurare il consolidamento, la qualificazione dell'occupazione e il conseguimento del salario annuo per i lavoratori avventizi in connessione con la legge previdenziale che il governo si è impegnato a presentare subito.

I RISULTATI conseguiti hanno così aperto nelle campagne una situazione nuova, in cui l'affermazione dei diritti sindacali, insieme alla sollecitazione di una politica programmata, vogliono affermare certezze di giudizi sociali, di democrazia, di sviluppo produttivo.

Dalla lotta, dai suoi obiettivi, dai risultati emerge una nuova identità dei braccianti e un loro rinnovato ruolo nazionale. Questa identità e questo ruolo ci impongono, nella nuova fase politica, di guardare subito avanti. Le lotte recenti, i contratti dell'industria e dell'agricoltura, hanno posto con successo i problemi del controllo sociale, della riconversione produttiva, della trasformazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno per un pieno uso delle risorse umane e materiali del paese.

Questi problemi sono ancora tutti aperti perchè la loro soluzione non dipende solo dai contratti ma insieme da nuove scelte di politica economica e da nuovi equilibri tra le forze sociali. La conclusione positiva dei grandi contratti ci impone dunque nel prossimo autunno di concentrare su questi grandi temi la nostra iniziativa. Così come nel '68-'69 il movimento sindacale, con le lotte per il potere contrattuale nelle aziende, aprì la strada a un processo unitario che poi gli ha dato forza non solo sociale ma anche politica e morale, oggi nel '76 il nuovo terreno dell'avanzata sindacale è rappresentato dalla capacità di imporre un nuovo sviluppo che assicuri l'occupazione, il pieno uso delle risorse e quel rinnovamento che è possibile con la combinazione di nuove finalità, di nuovi metodi dell'intervento pubblico con l'estensione del controllo sociale e democratico.

E' questa la nostra scelta per i prossimi mesi, convinti come siamo che scelte diverse rischierebbero oggi di far recedere od offuscare il ruolo del sindacato nella società italiana. Appunto per questo nell'attivo nazionale dei delegati e dei quadri bracciantili che terremo a fine settembre, ci proponiamo di realizzare un rapporto più qualificato e consapevole con la classe operaia e di far crescere nelle campagne, forti del nostro recente successo, la spinta allo sviluppo e al cambiamento.

Feliciano Rossitto

Il nostro inviato nella zona di Beirut controllata dai progressisti

Si conferma il piano di destra per la spartizione del Libano

Gli obiettivi delle offensive militari falangiste e siriane mirano alla divisione in quattro del paese — Il continuo bombardamento sui quartieri della capitale e il blocco delle coste attuato da navi israeliane e di Damasco — I risultati degli incontri avuti a Beirut dalla delegazione italiana

Dal nostro inviato

BEIRUT, 17.

Un lungo e cordiale colloquio con il *leader* palestinese Yasser Arafat ha concluso ieri a tarda sera la visita a Beirut della delegazione del Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo che è successivamente partita alla volta di Damasco per incontrarvi i dirigenti siriani. Scopo della delegazione era da un lato di esprimere la solidarietà dell'opinione pubblica democratica italiana alla resistenza palestinese e al popolo libanese, nella tragica prova che stanno attraversando, e dall'altro di raccogliere la più ampia informazione e documentazione sui reali termini della situazione attuale in Libano e sulle iniziative concrete che possono essere adottate in Italia e, più in generale, in Europa per favorire una soluzione giusta e pacifica della crisi, nell'interesse della resistenza palestinese, del popolo libanese e della pace nel Medio Oriente.

In questo quadro si collocano i colloqui che la delegazione — composta dai deputati Fracanzani (DC), Maria Magnani Noya (PSI) e Bottarelli (PCI) e dal segretario del Forum Giovannoni — ha avuto con Kamal Jumblatt, *leader* del Fronte progressista libanese, e le varie componenti del fronte stesso (dal PCL ai principali gruppi nazionali e patriottici), con il *leader* del Blocco nazionale (cristiano moderato) Raymond Eddè, con il primo ministro Rashid Karameh, con il *leader* palestinese Arafat, e la visita compiuta ai feriti e ai profughi sfuggiti al massacro scatenato dalle milizie di destra nel campo palestinese di Tall Zaatar.

La visita della delegazione è avvenuta in un momento di grande tensione, caratterizzato appunto dalla tragica caduta di Tall Zaatar, dopo cinquantadue giorni di resistenza, dai pericoli concreti di *escalation* militare e dall'irrigidirsi del blocco siriano ed israeliano contro le regioni controllate dalle forze progressiste e palestinesi.

Lo stesso viaggio della delegazione ha rappresentato in proposito una testimonianza diretta delle drammatiche difficoltà che i palestinesi e il Movimento nazionale libanese si trovano a dover fronteggiare. Raggiunta Cipro in aereo, la delegazione si è imbarcata venerdì notte a Limassol su un battello di neanche venti tonnellate, che ha effettuato la traversata verso il porto di Sidone in condizioni fortunose, con quindici persone a bordo (al posto delle quattro o cinque regolamentari), con noie tecniche al motore e navigan-

Giancarlo Lannutti

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 13

BEIRUT — Corpi di palestinesi uccisi tra le rovine di Tall Zaatar a quasi una settimana dal massacro

Una proposta di Eugenio Scalfari

Giornali «popolari» e giornali «colti»?

Dobbiamo tendere a un'articolazione della stampa quotidiana italiana in giornali «popolari» e giornali «colti»? E' questa la strada da seguire per affrontare la crisi dell'editoria quotidiana, accrescere le vendite complessive, stabilire un rapporto più giusto e razionale tra giornali e pubblico? La tesi che sostiene Eugenio Scalfari nel numero di Ferragosto di *Repubblica* va in questa direzione. Ed è una tesi che merita attenzione e discussione, perchè finalmente esce sia dalle valutazioni puramente contabili delle difficoltà della stampa sia dalle stanche diatribe sui giornali «scritti in gergo» come cause dell'insufficiente numero globale di lettori, per entrare nel merito delle caratteristiche peculiari dei quotidiani italiani, cogliendone alcune tendenze reali. Dico subito che si tratta, secondo me, di una tesi sbagliata, in quanto farebbe fare, da un punto di vista culturale e politico, dei passi indietro e non dei passi avanti. Ma è una linea di ricerca che può essere utilmente approfondita.

Scrive dunque Scalfari che «i costi attuali di produzione non consentono più di produrre giornali "omnibus", onnicomprensivi, al tempo stesso locali e nazionali, autorevoli e di cronaca, nei quali ci siano gli articoli "dotti" dell'esperto di economia e la cronaca nera, le sofisticate diagnosi politiche e il racconto della partita di calcio, l'elzeviro prezioso e i numeri del lotto». Di conseguenza il direttore di *Repubblica* propone una divaricazione: «giornali "nazionali" e, al loro fianco e con caratteristiche del tutto diverse, giornali prevalentemente di cronaca locale». Naturalmente vengono chiamati in causa i «grandi esempi» stranieri: «inutilmente si cercherebbe la cronaca di Parigi su *Le Monde*, salvo qualche riga, o la cronaca di Londra sul *Times* o sul *Guardian*».

Dice Scalfari che la sua proposta «non significa affatto ipotizzare giornali di serie A e di serie B, ma soltanto prodotti differenziati che soddisfano esigenze di lettura differenziate». Francamente non sono d'accordo, temo che si tratti proprio d'una suddivisione in serie A e serie B. Basta riflettere un momento: a chi dovrebbero rivolgersi questi giornali cosiddetti «popolari», i quali rinuncino a spiegare i problemi economici o a svolgere diagnosi politiche? Con quali mezzi dovrebbero tendere a conquistare un loro pubblico?

Bisogna stare molto attenti a non equivocare e a non cadere in contraddizione, quando si parla di giornali «popolari». Ci sono giornali «popolari», in Inghilterra o in Germania, i quali — con i milioni di copie che tirano — contribuiscono a far sì che la stampa quotidiana inglese o tedesca sia proporzionalmente più diffusa che da noi. Ma devo dire che non considererei davvero un progresso per l'Italia se si vendessero nel nostro Paese milioni di copie di fogli come il *Mirror* o la *Bild Zeitung*, giornali tutti puntati sullo scandalismo, sull'effettaccio, sul qualunquismo. Si tratta di imprese editoriali profondamente e volutamente diseducative. Non mi pare che sia questa la strada da seguire per aumentare la quantità di carta stampata da distribuire agli italiani. Non credo che Scalfari pensi a questo. Ma voglio sottolineare che la «cronaca», se isolata, se presa come fine a se stessa, se non inserita in un discorso culturale e politico, rischia fatalmente di scadere a cronachetta, a pettegolezzo, a chiuso localismo.

Con ciò non nego affatto le pesantissime difficoltà nelle quali si dibatte l'editoria quotidiana italiana, dico solo che occorre studiare soluzioni le quali tengano conto della nostra particolare tradizione giornalistica, in ciò che ha di buono e di cattivo. Senza alcun dubbio, la caratteristica generale dei quotidiani italiani è la loro forte politicizzazione: ivi compresi i quotidiani a diffusione prevalentemente regionale, che sono poi la maggioranza. Ora, non direi proprio che questo sia un dato negativo. Esso del resto corrisponde (e in larga misura, assieme ad altri fattori, contribuisce certamente a determinarlo) al grado particolarmente elevato di politicizzazione della nostra società, che si esprime in una vasta spinta alla partecipazione democratica, in una percentuale di votanti alle elezioni che non ha riscontro in altri paesi dell'occidente, in una conoscenza dei problemi e in un interesse per essi che a me sembrano nell'insieme assai diffusi. Vi è però, è vero, una perdurante insufficiente abitudine all'informazione scritta quotidiana: altri «canali» hanno da noi grande peso, come la televisione, i settimanali, l'azione importantissima dei partiti, dei movimenti politici, dei sindacati, i dibattiti pubblici, e così via.

Come ampliare l'area del quotidiano? Scalfari cita «in tutta umiltà» l'esperienza di *Repubblica*: informazione completa solo in alcuni settori, esclusione di una serie di temi (ma lo sport ha finito col fare capolino), niente cronache locali, risparmio di carta e di personale. Nessuna obiezione. Ma, senza eccessiva umiltà, vorrei far presente anche l'esperienza de *l'Unità*: che è giornale nazionale dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, si sforza di coprire l'intero arco dell'informazione, ed è sostenuto da un alto numero (che andrà ancora accresciuto) di pagine regionali e cittadine.

Penso che questa formula — con tutte le nostre debolezze e manchevolezze redazionali — abbia avuto e abbia un grande valore educativo e unificante; e lo abbia proprio in quanto tentiamo di fare un quotidiano *popolare* e di massa che affronta e dibatte la tematica politica, culturale, economica, storica, teorica (senza elzeviri preziosi, errore!). Ci sono enormi passi avanti da compiere, sia sul terreno della completezza del notiziario sia su quello della chiarezza e dell'approfondimento. Ma a questo esperimento, pressochè uni-

Luca Pavolini

(Segue in penultima)

Oggi il voto ufficiale per designare il candidato alla presidenza

Ford ha già la maggioranza necessaria per ottenere l'investitura repubblicana

Ronald Reagan tenta l'ultima disperata offensiva riproponendo la questione della nomina del vice-presidente — Incapaci di risolvere la loro crisi, i repubblicani lanciano attacchi ai democratici — Interventi di Rockefeller e di Goldwater

NEW YORK, 17

Se i calcoli sull'orientamento dei delegati fatti dalle due agenzie di stampa americane, dalle tre principali reti televisive e da tre grandi quotidiani sono giusti, il presidente Gerald Ford dovrebbe essere designato domani notte dalla Convenzione di Kansas City, al primo scrutinio, candidato ufficiale del partito repubblicano per l'elezione di novembre. Cadrebbe così l'ambizione di Ronald Reagan di conquistare la Casa Bianca e, se l'ex attore mantiene la parola di non accettare la candidatura alla vice-presidenza accanto a Ford, la sua carriera politica è destinata a concludersi definitivamente.

Le adesioni necessarie per la designazione Ford le ha ottenute sulla carta durante la scorsa notte, in conseguenza di intense pressioni e spericolate manovre di corridoio, a meno di 48 ore dall'appello nominale delle delegazioni dei 50 stati e dopo una guerra logorante durata nove mesi (il ciclo delle primarie) che ha prosciugato l'intero bilancio di 12 milioni di dollari reso disponibile dalla nuova legge elettorale. Tuttavia, quantunque Ford abbia già teoricamente superato la maggioranza (di un voto secondo la media dei conteggi tenuti dai grandi organi d'informazione, di 9 voti secondo il manager elettorale del presidente), la battaglia per il «Numero magico» di 1130 delegati è ancora aperta, perchè Reagan, puntando sulla novantina di delegati ancora inespressi, e già passato al contrattacco e sferrerà questa notte l'ultima disperata offensiva per assicurarsi la designazione al primo ballottaggio.

Come? Sfidando ancora una volta le forze fordiste sulla piattaforma della politica estera, sull'aborto e sull'uguaglianza dei diritti delle donne, ma soprattutto rimettendo nuovamente ai voti dell'assemblea plenaria la questione della nomina vicepresidenziale, già risolta due giorni fa dalla commissione procedurale a favore di Ford. Se la convenzione nelle prossime ore costringesse coi voti il presidente a dichiarare la propria scelta del compagno di lista prima dell'appello nominale per designare il candidato alla casa bianca, Reagan è sicuro di far spostare a suo favore un numero di delegati sufficiente a dargli la vittoria, ciò per le delusioni che la scelta del numero due da parte di Ford susciterebbe inevitabilmente nella rosa degli esclusi. Consapevole di questo fatto, il presidente si era appunto riservato di «giocare la carta» vicepresidenziale dopo la propria nomina.

Intanto i repubblicani, nolenti o incapaci di risolvere una delle più gravi crisi d'identità della loro secolare

(Segue in penultima)

Gli interventi di Pham Van Dong Tito e la Gandhi a Colombo

I problemi dei rapporti politici e economici internazionali dominano la quinta conferenza al «vertice» dei non allineati in corso a Colombo. Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong ha proposto un'iniziativa unitaria del mondo sottosviluppato per la lotta all'arretratezza e per la liberazione economica. Il presidente jugoslavo Tito ha sottolineato le condizioni indispensabili perché lo schieramento non allineato conservi la sua capacità d'azione sull'arena internazionale e ha affrontato anche la questione della unità libanese sostenendo i diritti palestinesi e lanciando un monito contro le forze che vogliono schiacciare l'OLP. E' anche intervenuta sui temi generali dello schieramento raccolto alla conferenza il primo ministro indiano Indira Gandhi. Secondo un dispaccio dell'ANSA, il capo dell'OLP Arafat è giunto a Colombo nella serata di ieri.

IN ULTIMA

Duemila i morti nelle Filippine per il violento terremoto

il primo ma forse parziale bilancio delle vittime del terremoto che ha colpito lunedì sera le Filippine parla di quasi duemila vittime. Al sisma sono infatti seguite gigantesche ondate di maremoto che hanno sconvolto le coste di Mindanao, delle Gulu e di altre isole minori. Si tratta della più grave sciagura che abbia colpito l'arcipelago filippino dalla fine della guerra a oggi. Per quello che riguarda il sisma che, sempre lunedì, ha colpito la Cina centrale, le autorità cinesi hanno reso noto che i danni sono «molto lievi» poichè la scossa era stata prevista e misure precauzionali erano state adottate ormai da tempo. NELLA FOTO: la facciata inclinata di un albergo nella città di Cotobato, nell'isola filippina di Mindanao.

IN ULTIMA

Mentre per le altre monete aumenta l'incertezza

RIVALUTAZIONI DI FATTO PER IL MARCO E LO YEN

Fermo il franco francese per il quale il governo di Parigi prepara misure di difesa ad oltranza Nuovamente smentita una riunione presso la Comunità europea — Riflessi negativi per la lira

Il mercato monetario è rimasto anche ieri confuso, senza precise indicazioni circa gli sbocchi della crisi, ma ha tuttavia spinto alla rivalutazione di fatto delle monete giapponese e tedesco federale, secondo le «previsioni». Il governo di Tokio, convinto un mese fa che 300 yen per dollaro fossero una quotazione giusta, ha lasciato ieri che la quotazione scendesse sotto 290 (con punte a 287). Spinge in tale direzione l'annuncio dei risultati della bilancia dei pagamenti. In luglio il Giappone ha ottenuto un avanzo di 720 milioni di dollari, rispetto ai 160 milioni di giugno e ai 57 milioni del luglio 1975. Le esportazioni di merci sono salite a 5.780 milioni di dollari al mese e le importazioni, nonostante la dipendenza totale dalle forniture estere di petrolio, si sono attestate su 4.780 milioni di dollari (la maggior differenza è dovuta a movimenti di capitali).

E' un fatto che mentre la produzione industriale continua ad aumentare ad un ritmo elevato in Giappone, negli Stati Uniti proprio nel mese di luglio si è registrato un primo declino.

Il marco ha realizzato ieri un apprezzamento (vale a dire una rivalutazione di fatto) verso tutte le altre monete, compresa la lira. Il cambio con l'Italia è salito da 330,7 a 332,7 per unità valutaria tedesca. La lira ha perduto posizioni, frazionarie, peraltro, verso tutte le altre valute (compreso il franco francese) ad eccezione del dollaro. Questo andamento non ha spiegazioni tecniche ma è certo che la precarietà della situazione internazionale ha riflessi negativi sull'Italia, spingendo taluni operatori a cercare di «coprirsi» e modificando indirettamente in peggio i prezzi relativi delle importazioni ed esportazioni.

Ieri la posizione del franco francese e di quello belga è stata difesa con pesanti interventi. Tutti i paesi europei sono di fronte alla necessità di rivedere le previsioni congiunturali e attendono, per definirle, una indicazione sugli sbocchi. Il governo francese si orienterebbe ad adottare, entro la fine della settimana, un pacchetto di misure fra le quali si indica: 1) inquadramento del credito, vale a dire restrizione-selezione in modo da provocare una stretta creditizia col minimo di danno possibile per gli investimenti; 2) controllo sui cambi, con qualche misura diretta a imbrigliare le possibilità di esportare capitali dei normali operatori merci con l'estero; 3) contingentamento delle importazioni petrolifere.

Fra le «interpretazioni» della crisi del franco si cita infatti, fra l'altro, la necessità di maggiori importazioni di olio combustibile per le centrali termoelettriche in conseguenza della siccità che ha ridotto la produzione delle centrali idroelettriche nei bacini francesi.

Da parte tedesca, si continua ad opporre smentite all'idea di una riunione fra i governi interessati. Un portavoce del ministero delle finanze della RFT, interpellato sulla convocazione di una riunione presso la CEE, ha smentito. Lo stesso ministro delle finanze, Franz Apel, ha personalmente detto di «non essere a conoscenza» della convocazione di una riunione e di essere impegnato ad una riunione del Partito socialdemocratico ad Amburgo.

La prospettiva, quindi, è di una intensificazione della lotta per i mercati fra gli stessi paesi europei. Gli Stati Uniti stanno ottenendo un miglioramento per i loro esportatori, tramite il deprezzamento del dollaro, da cui sperano di trarre qualche vantaggio per sostenere i livelli produttivi interni.

ALTRI SERVIZI A PAG. 7